



«Commemorare insieme il 2017»: la Riforma, un evento ecclesiale ed ecumenico

*“Celebrating together the 2017”:
The Reformation as an ecclesial and ecumenical event*

Matthias Wirz*

Universidade de Genebra, Genebra, Suíça

Riassunto

Il 2017 è l'anno del quinto centenario della Riforma protestante. Questo evento deve essere commemorato in modo ecumenico perché riguarda tutta la chiesa: infatti, la riforma in quanto tale è un principio critico perenne nella chiesa; inoltre, nell'intento dei suoi attori, la Riforma protestante doveva attuarsi all'interno dell'unica chiesa cattolica; infine, nonostante le divisioni ecclesiali che ha prodotto, la Riforma ha anche avuto effetti nella chiesa romana. Questo ci fa comprendere che, se le chiese oggi devono riformarsi, è per poter giungere insieme all'unità visibile dei cristiani.

Parole-chiavi: Riforma. Dialogo cattolico-luterano. Ecumenismo. Unità dei Cristiani.

* MW: Mestre em História. Doutorando em teologia, na Universidade de Genebra, e-mail: matthias.wirz@monasterodibose.it

Abstract

2017 is the year of the fifth centenary of the Protestant Reformation. This event must be commemorated ecumenically because it concerns the whole Church: in fact, the reform in itself is a constant critical principle in the Church; furthermore, for its actors, the Protestant Reformation had to be realized in the one Church catholic; finally, in spite of the divisions it has produced, the Reformation had also effects in the Roman Church. This helps us understand that, if churches must be reformed today, it is in order to reach together visible unity of all Christians.

Keywords: Reformation. Catholic-Lutheran Dialogue. Christian Unity. Ecumenics.

Un giubileo...

Il 2017 è l'anno del decimo *giubileo della Riforma*: mezzo millennio fa iniziava il movimento riformatore, che avrebbe portato alla formazione di chiese protestanti. Il 31 ottobre 1517 infatti, un giovane monaco agostiniano e docente di Sacra Scrittura, Martin Lutero, sulla base della sua esperienza di Dio scaturita dall'ascolto obbediente del vangelo, rendeva pubbliche — affiggendole forse alla porta della chiesa del castello di Wittenberg — novantacinque tesi che contestavano la pratica diffusa delle indulgenze e la fiducia che la chiesa e i fedeli riponevano in esse. Queste tesi erano, in realtà, destinate a una chiarificazione della questione in sede accademica per mezzo di una disputa; sono però state trasmesse anche all'arcivescovo Alberto di Magonza, e da qui hanno preso una rilevanza pubblica.

Come scrive Paolo Ricca, «la chiesa del tempo predicava una grazia meritata; Lutero scopre che l'evangelo cristiano è grazia immeritata» (RICCA, 2016, p. 91). Questa presa di coscienza afferra il monaco tedesco al punto da portarlo (e altri con lui e dopo di lui) a uscire dall'isolamento del suo chiostro e del suo studio, facendo nascere un ampio movimento: la Riforma appunto, «nata da una Parola che non poteva restare fatto privato» (RICCA, 2016, p. 92). Il desiderio di riforma di Lutero si tramuta ben presto in dispute, controversie e opposizioni, dalle quali sorgono a poco a poco pratiche e strutture ecclesiali rinnovate; nuove figure di

chiese emergono nel cristianesimo occidentale, facendo apparire così un variegato panorama di chiese evangeliche o, precisamente, riformate, ma separate da Roma. Lutero apriva quindi — contro la sua intenzione iniziale — un'epoca di frattura all'interno della chiesa d'Occidente.

...da commemorare insieme?

Ricordare oggi quest'anniversario del 1517 è dunque ambiguo: se i protestanti rischiano atteggiamenti (più o meno polemici) di auto-soddisfazione, i cattolici da parte loro non saranno certamente disposti a celebrare l'inizio di uno scisma. Ora, che ne sarebbe invece se le chiese approfittassero piuttosto di quest'occasione per commemorare insieme un evento ecclesiale le cui istanze di purificazione rimangono tuttora attuali, e cercassero congiuntamente di attuarle?

È quanto ha voluto indicare papa Francesco, decidendo di partecipare di persona alla cerimonia di apertura dell'anno di commemorazioni del quinto centenario della Riforma a Lund (Svezia), il 31 ottobre 2016, accanto ai responsabili della Federazione luterana mondiale. Il papa aveva allora dichiarato: «Cattolici e luterani abbiamo cominciato a camminare insieme sulla via della riconciliazione [...] Non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi. Abbiamo la possibilità di riparare un momento cruciale della nostra storia, superando controversie e malintesi che spesso ci hanno impedito di comprenderci gli uni gli altri» (FRANCESCO, 2016). Francesco lo ha ancora ribadito qualche mese più tardi, il 19 gennaio 2017, ricevendo in udienza una delegazione della chiesa luterana di Finlandia. Ha affermato in quell'occasione che «l'intento di Martin Lutero, cinquecento anni fa, era quello di rinnovare la Chiesa, non di dividerla». Per questo, il 2017 rappresenta «per cattolici e luterani un'occasione privilegiata per vivere in maniera più autentica la fede, per riscoprire insieme il Vangelo e per cercare e testimoniare Cristo con slancio rinnovato» (FRANCESCO, 2017).

Mentre per secoli le varie chiese evangeliche avevano commemorato da sole l'anniversario della Riforma, cinque secoli dopo l'inizio del movimento riformatore, la chiesa cattolica intende ora associarsi al ricordo di questo evento, insieme alle chiese protestanti, in spirito di

azione di grazia per i doni della Riforma e di pentimento per le divisioni che sono sorte dalle controversie teologiche. Il raduno svedese di fine ottobre — che ha costituito un segno ecumenico di portata storica — ha così sottolineato gli sviluppi ecumenici solidi tra cattolici e luterani, così come i doni comuni ricevuti grazie al dialogo iniziato 50 anni fa, immediatamente dopo il concilio Vaticano II.

In realtà, sottolinea il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, se «la commemorazione della Riforma è avvenuta in maniera congiunta», è «perché oggi non è di fatto possibile fare altrimenti [...] In epoca ecumenica vige, come regola generale, la partecipazione solidale alla vita degli altri nella gioia e nella sofferenza [...] La Riforma non riguarda soltanto i protestanti, ma anche i cattolici» (KOCH, 2017, p. 6). In questo senso, già papa Benedetto XVI aveva osservato che il 2017 avrebbe rappresentato un'occasione per «celebrare in tutto il mondo una commemorazione ecumenica comune, [...] non nella forma di una celebrazione trionfalistica, ma nella professione comune di fede nel Dio uno e trino, nell'obbedienza comune al nostro Signore e alla sua parola» (cf. KOCH, 2017, p. 6).

Un testo di dialogo ha preparato questa commemorazione congiunta: il documento *Dal conflitto alla comunione*, della Commissione internazionale di dialogo tra cattolici e luterani sull'unità. I teologi delle due chiese, ufficialmente nominati dal Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani e dalla Federazione luterana mondiale, vi rileggono insieme gli eventi del XVI secolo e le controversie teologiche che ne sono sorte, cercando così di attuare una «purificazione delle memorie» che permetta una riconciliazione. A proposito del contesto in cui si trovano le chiese oggi, fanno notare anche loro quanto la situazione della commemorazione del 2017 è diversa dall'epoca del Cinquecento: ormai «cattolici e luterani si rendono conto che appartengono allo stesso corpo di Cristo. In essi sta germogliando la consapevolezza che il conflitto del XVI secolo è finito. Le ragioni per condannare reciprocamente la fede gli uni degli altri sono tramontate» (COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA ROMANA SULL'UNITÀ, 2013, nr. 238). Si tratta infatti di «reinterpretare le tradizioni e le pratiche teologiche sia evangeliche sia cattoliche, riconoscendo le influenze che hanno avuto le une sulle altre», e in questo

modo «commemorare insieme il 2017» (COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA ROMANA SULL'UNITÀ, 2013, nr. 7).

Veramente, a differenza dei centenari celebrati nei secoli passati, la commemorazione della Riforma del 2017, «la prima ad aver luogo in un'epoca ecumenica» (COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA ROMANA SULL'UNITÀ, 2013, nr. 4), riguarda dunque tutti i cristiani e tutte le chiese.

La riforma, principio critico nella Chiesa

La riforma infatti è un principio critico nella chiesa che consente all'istituzione di andare avanti. Non è tanto un movimento distruttore o divisore, ma molto di più un «principio attivo». Ha scritto Saverio Xeres: «Gli equivoci e gli errori incontrati lungo la strada spingono periodicamente la chiesa ad alcune “grandi riforme” per riprendere il proprio retto orientamento» (XERES, 2003, p. 16).

Il movimento di riforma iniziato nel XVI secolo, così pregnante nella storia cristiana da essere comunemente designato come *la* Riforma, non è stato tuttavia un evento unico e isolato. Il Cinquecento non è il solo secolo della storia della chiesa in cui si sono verificate aspirazioni alla riforma ecclesiale. Ci sono anzi stati molti tentativi di riforma lungo tutto il secondo millennio, alcune delle quali promosse addirittura dai capi stessi dell'istituzione. Possiamo ricordarne gli eventi culminanti a tre momenti chiave degli ultimi dieci secoli (cf. XERES, 2009, p. 8-33): la riforma di Gregorio VII (XI secolo), quella voluta e operata dal Concilio di Trento all'epoca della Riforma protestante (XVI secolo) e infine quella del Vaticano II, che attende ancora la sua piena attuazione, per la quale papa Francesco stesso si è impegnato a dare il suo contributo. Il Concilio Vaticano II stesso ha d'altronde riconosciuto: «La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a (una) continua riforma (*perennis reformatio*) di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (UR 6).

Negli ultimi anni, papa Francesco ha anche lui sottolineato questa realtà e sollecitato la chiesa ad assumere con decisione, oggi ancora, la prospettiva di una riforma ecclesiale: «La riforma della chiesa — e la chiesa è *semper reformanda* — [...] non si esaurisce nell'ennesimo piano

per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività » (FRANCESCO, 2015). Anche la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, vero e proprio scritto programmatico del pontificato, è profondamente segnata dall'istanza di riforma e dall'appello a un rinnovamento profondo sul piano del pensiero e dell'agire pastorale: «Esorto ciascuna Chiesa particolare a entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (FRANCESCO, 2013, nr. 30).

Nelle chiese protestanti stesse la riforma non si limita a un evento del passato, ma rimane un moto da mettere in atto continuamente. Non a caso, l'adagio *ecclesia reformata semper reformanda* non risale ai riformatori del Cinquecento ma all'ambiente riformato olandese del XVII secolo, quando le chiese percepiscono un assopimento che mette in evidenza la necessità di rinnovare l'azione riformatrice per ovviare alla decadenza (cf. XERES, 2009, p. 27.94-104). A quell'epoca, in quelle terre, nasce addirittura una chiesa ri-riformata...

La riforma si delinea dunque come un'esigenza perenne della vita della chiesa, un desiderio e un movimento di ritorno al vangelo, una purificazione alla quale la comunità cristiana sente di doversi sottomettere continuamente, in modo da contrastare le forze mondane che sempre la seducono e la sfigurano. Questo movimento non è quindi proprio delle chiese protestanti: anche la chiesa di Roma vi prende parte. Per dirla con il teologo di Ginevra Hans-Christoph Askani: «per essere fedele al suo essere e alla sua vocazione, la chiesa deve riformare (rinnovare) ciò che in lei rappresenta un allontanamento dalla sua essenza, dalla sua verità» (ASKANI, 2016, p. 31); e paradossalmente questo movimento di trasformazione, di riforma, propria a tutta la chiesa, ha per «scopo di farla rimanere ciò che essa è» (ASKANI, 2016, p. 36) in profondità.

Ha scritto il Gruppo di Dombes: «Non è possibile vivere, nella verità, in conformità alla propria identità se non in un costante processo di conversione» (GRUPPO DI DOMBES, 1996, nr. 195), perché «lungi dall'escludersi, identità e conversione si richiamano reciprocamente» (GRUPPO DI DOMBES, 1996, nr. 8). Un'identità chiusa alla conversione, al cambiamento, diventa infatti rigida e finisce per impoverirsi. Si potrebbe parafrasare: una chiesa chiusa alla necessità di riforma (di conversione

ecclesiale) si irrigidisce e perde il legame con la propria vocazione (con la propria identità e la propria natura profonda). Se la chiesa vuole rimanere vitale e semplicemente fedele a se stessa, deve essere aperta alla conversione e includerla.

Nel secolo scorso, il teologo luterano Paul Tillich (1886-1965), per descrivere tale processo sullo sfondo della rivelazione e dell'esperienza cristiane nel loro insieme, ha distinto una «sostanza cattolica» e un «principio protestante». Per Tillich, la sostanza cattolica «indica la presenza sacramentale; designa anche la comunione in una sostanza che chiamiamo l'amore. Viene poi caratterizzata da un terzo termine: l'autorità» (TILLICH, 1995, p. 351); il principio protestante, da parte sua, «consiste in una protesta contro la sostanza cattolica. Ma se il protestantesimo non è ciò che deve essere, una protesta all'interno della sostanza cattolica, se si pone accanto alla sostanza cattolica, accanto alla tradizione, ai simboli, al pensiero sacramentale, allora diventa vuoto» (TILLICH, 1995, p. 354). I due aspetti della sostanza e del principio riformatore devono dunque andare di pari passo: ciò che rimane solo «sacerdotale» perde il suo aspetto critico; ciò che è solo «profetico» si degrada necessariamente in critica vuota. «Solo la giuntura dei due aspetti costituisce la realtà religiosa e compie la realtà cristiana» (TILLICH, 1995, p. 355).

Tillich non attribuisce allora in modo semplicistico la «sostanza» alla chiesa cattolica romana e il «principio» profetico o critico alle chiese evangeliche. È la presenza simultanea delle due realtà che garantisce la validità delle espressioni cristiane, sia cattolica sia protestante. Se ogni confessione è identificata dalla sua affinità preponderante con uno di questi due aspetti, entrambi sono tuttavia presenti in ognuna. La «sostanza» dà un contenuto alla fede; la «protesta» la preserva dall'idolatria. Per Tillich, questa polarità è costitutiva della fede autentica: non deve sparire, ma anzi svilupparsi con il dialogo ecumenico.

Ogni istituzione, allora, per vivere la fedeltà alla propria vocazione anche in dialogo con altre, deve attraversare la dialettica di «eventi» successivi di trasformazione che la fanno progredire, rendendola sempre di nuovo più coerente con la propria chiamata. Le riforme, nella storia della chiesa, sono tali eventi di conversione, di rinnovato ritorno all'origine, nella quale attingere l'ispirazione per un'obbedienza ogni volta

nuova all'unico Signore, al di là delle tendenze mondane che portano all'appiattimento o alle divisioni.

Intesa così, la riforma non si limita a un evento del passato che ha riguardato alcune chiese; la riforma è molto di più una necessità costante per la chiesa. Il motto *ecclesia semper reformanda* rimane sempre valido! Sì, la chiesa deve sempre riformarsi, affinché con tutti i suoi membri cresca in una fedeltà sempre maggiore al Signore e al vangelo.

Ma come puntualizzava Francesco nel novembre 2015 a Firenze (cf. FRANCESCO, 2015), tale movimento è anzitutto opera del Signore, che invita i suoi fedeli a conformarsi continuamente a lui. Questi ultimi, da parte loro, devono predisporre tutto affinché tale opera possa realizzarsi, al livello di responsabilità al quale ognuno si trova e lasciando a ciascuno la possibilità di prestarci il proprio contributo. Riformare la chiesa, in ultima analisi, significa convertirsi a Cristo; non è dunque un'opzione ma un'urgenza del vangelo per ogni cristiano e per ogni chiesa.

La Riforma protestante, interna all' *Una sancta ecclesia catholica*

Lutero, Zwingli, Calvino, e gli altri riformatori del XVI secolo, hanno avvertito quest'esigenza, trascinando dietro di sé intere generazioni di cristiani. Con la loro opera non hanno quindi voluto fondare nuove chiese. Anzi, come avvertiva Wolfhart Pannenberg, la nascita di una chiesa evangelica specifica, separata da quella cattolica romana, non significa il successo, bensì il fallimento della Riforma protestante (cf. PANNENBERG, 2000, p. 174-175). Infatti, la Riforma, nell'intenzione dei suoi attori del Cinquecento, doveva attuarsi nel quadro della chiesa «cattolica», intendendo quest'aggettivo nel senso originale della parola e non ancora confessionale (è interessante tra l'altro notare che l'uso del termine «cattolico» sarà rivendicato dalle chiese segnate dalla Riforma fino alla fine del XVII secolo!).

Pubblicando le sue 95 tesi, Lutero non desiderava certamente dare inizio a una nuova chiesa (anche se ha ulteriormente preso in conto in modo attivo la separazione avvenuta). Egli, richiamando la chiesa d'occidente, all'inizio del Cinquecento, ad alcune esigenze basilari della vita cristiana insite nel vangelo, ha innanzitutto lanciato un appello per

una riforma teologica e pastorale all'interno della chiesa una. Di per sé, la Riforma non rappresenta dunque una forza di creazione di una nuova chiesa e la divisione non costituisce un principio base della Riforma, ma è diventata una necessità storica in seguito alla reciproca incomprensione tra il movimento riformatore e la chiesa istituzionale dell'inizio dei tempi moderni, nonché in conseguenza di determinate decisioni politiche. Allora delle chiese «luterane» (ma anche «calviniane» o «zwingliane», comunemente definite «riformate», o ancora quelle «anglicane») hanno visto la luce, le quali sanno di essere parte a pieno titolo della chiesa di Gesù Cristo e si iscrivono nella continuità della sua storia.

Non si può allora comprendere la Riforma protestante se non si tiene presente questa continuità che lega la chiesa che è stata riformata a quella di prima della Riforma. Per illustrare questa realtà, un teologo anglicano, negli anni immediatamente consecutivi all'ultima guerra mondiale, proponeva un'immagine: «Si insegna al giovane anglicano che alla domanda: dove era la chiesa d'Inghilterra prima della Riforma?, egli deve rispondere a chi lo interroga con quest'altra domanda: dove era il vostro viso prima che lo aveste lavato?» (HODGSON, 1946, p. 7). La stessa cosa varrebbe anche per un bambino luterano o riformato! La chiesa riformata non è dunque una creazione nuova, che non esisteva prima della Riforma, ma è la stessa chiesa cattolica di prima, che è stata sottoposta a una purificazione. I vari appelli, da parte di Lutero e dei riformatori del Cinquecento, alla tenuta di un concilio per discutere le gravi questioni da loro poste alla chiesa, indicano bene che intendevano risolvere la faccenda nel contesto della chiesa esistente, e non staccandosi da essa.

Leggere la Riforma del XVI secolo innanzitutto come una rottura nella chiesa è dunque sviante. Possiamo illustrarlo con l'esempio del ministero di Zwingli. Il riformatore di Zurigo era stato ordinato al presbiterato nella chiesa ancora in comunione con Roma, e non ha mai rinnegato tale ordinazione. Quando il vescovo di Costanza lo depone dal suo incarico nel 1522, il Consiglio dei borghesi di Zurigo (il magistrato della città) lo ri-assume con la missione di predicare il vangelo ai cittadini. Ora non viene nuovamente ordinato — certo, il Consiglio di città non avrebbe avuto autorità per farlo — ma viene assunto come presbitero già

ordinato che, a questo titolo, ha la qualità per essere ministro in una chiesa cristiana. Se, più tardi, si ordineranno dei ministri nelle chiese riformate, sarà perché si considereranno queste ultime delle manifestazioni locali dell'*Una sancta ecclesia catholica*, e come tali abilitate a investire qualcuno dell'incarico del ministero.

D'altronde, i catechismi sia di Lutero sia di Calvino, che devono trasmettere le verità della fede, si riferiscono in materia di chiesa sempre unicamente all'*Una sancta*, che è «la compagnia dei fedeli ordinati ed eletti da Dio per la vita eterna» (CALVIN, 1986, nr. 93), e non a un'idea di denominazione. Non vi è dunque nessuna allusione a una «tradizione riformata», per esempio, nei catechismi, contrapposta ad altre tradizioni ecclesiali confessionali. Addirittura nelle *Ordinanze ecclesiastiche* di Ginevra (la disciplina di chiesa adottata dalle autorità civili della città nel Cinquecento) si riconosce che la ragion d'essere della chiesa che è a Ginevra è quella di essere la chiesa di Gesù Cristo in quel luogo, e non vuole costituire una forma confessionale particolare; altrimenti rinnegherebbe se stessa. «Se i teologi riformati hanno una dottrina della chiesa, non esiste invece una dottrina della chiesa riformata», commentava lo storico Jacques Courvoisier (COURVOISIER, 1953, p. 9, da cui provengono anche gli esempi precedenti).

Perfino la *Confessione di Augusta*, lo scritto confessionale che serve di riferimento di fede a tutte le chiese luterane fin dalla metà del XVI secolo, può essere considerata uno «sforzo decisivo per preservare l'unità della chiesa messa a repentaglio a quel tempo» (KOCH, 2017, p. 6). Infatti, questo testo di Melantone, presentato a Carlo V nella dieta di Augusta del 1530, intendeva dimostrare che le dottrine insegnate sui territori dei principi protestanti sono quelle della chiesa universale, testimoniando così l'accordo dei riformatori con la fede della chiesa cattolica.

Ogni azione della chiesa, che sia luterana o riformata, avviene dunque sempre, dal XVI secolo in poi, in riferimento all'*Una sancta ecclesia catholica*, e non a una tradizione particolare. Scrive ancora Courvoisier: «La Riforma sta o cade a seconda se l'*Una sancta* è il suo senso o non lo è [...] La "denominazione" non è un criterio biblico, e coltivare questo spirito è direttamente contrario al riferimento all'*Una sancta* di cui i riformatori si fanno testimoni [...] L'esistenza di ciò che tale Americano chiamava

candidamente “le spose di Cristo” è purtroppo una realtà, ma la Riforma ci chiama a reagire contro di essa» (COURVOISIER, 1953, p. 17-23).

Nonostante le conseguenze epocali che ha avuto, negli ambiti politici, sociali e culturali, la Riforma si è pertanto sempre compresa come un movimento ecclesiale di ritorno al vangelo, destinato a «purificare» la chiesa nel suo insieme da corruzioni che, nel corso dei secoli, l'hanno sfigurata. Non per questo però ha desiderato un ritorno alle forme storiche della chiesa primitiva: i riformatori non hanno mai voluto un ritorno a un passato ideale né hanno preteso che la chiesa fosse «restaurata nella sua forma originale riproducendo fedelmente la chiesa dei tempi apostolici [...] È negli attributi essenziali della chiesa: unità, santità, cattolicità e apostolicità che si manifesta chiaramente e senza ambiguità la *genuina forma ecclesiae* del corpo di Cristo» (GROUPE D'ÉTUDES CECUMÉNIQUES DE THÉOLOGIENS PROTESTANTS ET CATHOLIQUES, 2016, p. 69-70). È dunque a queste note, vissute nell'oggi di ogni epoca, molto di più che a un modello storico teorico, che si trattava (e si tratta tuttora) per la chiesa di ritornare attraverso la riforma. Quest'ultima deve infatti permettere alla chiesa di rendersi autenticamente visibile come corpo di Cristo nel contesto storico del momento e di essere capace di superare criticamente gli ostacoli che impediscono il suo avvento.

Lo scopo della Riforma protestante quindi «era il rinnovamento della chiesa cattolica, cioè di tutta la cristianità, a partire dal vangelo [...] Lutero diceva di volere far risplendere di nuovo la luce del vangelo nel suo nucleo centrale, togliendola dalle tenebre nelle quali era tenuta nascosta [...] Era un grido di sveglia e un dono dello Spirito santo alla chiesa» (KASPER, 2016, p. 27).

In senso proprio non si dovrebbe dunque parlare di chiese *nate* dalla Riforma, ma di chiese *segnate* dalla Riforma: la Riforma del XVI secolo infatti non è un evento fondatore, ma un movimento di rinnovamento e di purificazione che ha coinvolto alcune chiese già esistenti, espressioni locali e storiche della chiesa «una, santa, cattolica e apostolica». Come si augura il cardinale Walter Kasper: «Di questa esigenza originaria, evangelica e cattolica, di Lutero dobbiamo oggi prendere coscienza ecumenicamente insieme» (KASPER, 2016, p. 27).

Il contributo della Riforma per la Chiesa

Se la Riforma è dunque stato un evento nella chiesa una, e a suo beneficio, essa ha anche avuto effetti nella chiesa romana. Oltre alla divisione che ha causato, cosa rimane allora dell'eredità della Riforma nella chiesa dalla quale è separata dalla metà del Cinquecento? Quali sono le influenze reciproche che le chiese possono ricevere le une dalle altre nell'ambito della riforma?

Certo, oggi le chiese non sono più le stesse di quelle che hanno conosciuto i contenziosi del XVI secolo: ciascuna ha elaborato una identità e una fisionomia propria in reazione a quella dell'altra e in conseguenze del mutare dei tempi. Così, «non tutto quello che si considera attualmente tipicamente protestante [...] proviene dal luteranesimo originale, e molti motivi critici nei confronti della chiesa (cattolica) del tempo non esistono più». Infatti, «alcune preoccupazioni maggiori di Lutero sono state adottate dalla coscienza cattolica e nella vita ecclesiale» (FEIGE, 2016, p. 7). Di queste acquisizioni, frutto in particolare del Vaticano II, il vescovo Gerhard Feige (presidente della commissione ecumenica della Conferenza episcopale tedesca) fa un lungo elenco: la dottrina della chiesa come «popolo di Dio», la comprensione delle funzioni ecclesiastiche come ministeri, la convinzione profonda del sacerdozio comune di tutti i battezzati, il posto riconosciuto alla Parola di Dio e alle Scritture, l'uso della lingua del popolo nella liturgia, la possibilità data ai fedeli di comunicare al calice. Con queste acquisizioni condivise, si può dire a buon diritto che «la chiesa ha lasciato dietro di sé l'epoca della Contro-Riforma per entrare in quella della "co-riforma"» (FEIGE, 2016, p. 7).

La Riforma era iniziata da un dibattito teologico sulla grazia, e con la riscoperta del messaggio della giustificazione del peccatore per sola grazia e sola fede; ma ben presto le conseguenze ecclesiologiche di questo messaggio allargarono il movimento iniziale e lo intensificarono ben al di là del suo contesto individuale e regionale. Se queste conseguenze ecclesiali (sostenute da condizioni politiche specifiche) crearono la separazione tra i cristiani che aderivano alla Riforma e coloro che la rifiutavano, e portarono all'apparizione di chiese confessionali, è questa stessa dimensione ecclesiale che ha portato all'emergere, durante il secolo

scorso, del riavvicinamento ecumenico. Infatti, lo sguardo all'ecclesiologia ha permesso di rinunciare a fissare gli antagonismi confessionali per estendere lo sguardo alle intenzioni dei riformatori, e indagare il senso ecclesiale della Riforma come movimento di rinnovamento nella chiesa stessa. Si è iniziato a rinunciare a comprendere la propria identità confessionale contro quella degli altri, ma insieme con loro, mettendo in primo piano il riferimento esclusivo alla comune identità cristiana. In questa nuova «epoca ecumenica», che è quella della «riscoperta della cattolicità originaria» (KASPER, 2016, p. 51-60), sono allora apparse delle convergenze; delle complementarità hanno potuto essere evidenziate.

Possiamo sintetizzare in tre punti «ciò che la Riforma protestante dice oggi alla chiesa cattolica» (cf. MAFFEIS, 2016) in materia ecclesiologica: a) Riforma; b) Scrittura; c) Pluralismo.

a) Riforma

Innanzitutto, il bisogno di rinnovamento incessante nella vita ecclesiale, al quale i riformatori avevano dato una risposta, è stato anche riconosciuto nella chiesa di Roma. Certo la risposta dei riformatori «è stata giudicata inaccettabile a Roma e a Trento, ma ha messo in moto uno sforzo autonomo di riforma della chiesa [...] avviando una decisa azione di modernizzazione delle strutture che più mostravano l'usura del tempo». La Riforma protestante «ha dunque provocato profonde trasformazioni anche nella chiesa cattolica» (MAFFEIS, 2016, p. 110), già durante il Cinquecento, ma «ponendosi in alternativa al modello di riforma protestante».

Dopo diversi secoli di immobilità e di centralizzazione nella chiesa di Roma, lo sforzo di rinnovamento della chiesa vi è poi stato nuovamente avviato nell'«epoca ecumenica», in particolare attraverso l'evento del Vaticano II. L'«aggiornamento» della chiesa voluto da papa Giovanni XXIII, e che i padri conciliari hanno iscritto nei testi, ha permesso alla chiesa romana di compiere una svolta ecclesiologica decisiva, una nuova auto-comprensione è sorta, che include anche il riconoscimento del principio della chiesa sempre da riformare. «Così il ritrovato, essenziale e tipico carattere misterico della chiesa fondava la necessità di una continua *re-formatio* a partire da una sua costante, insuperabile inadeguatezza [...]

L'espressione *reformatio* ritrova dunque, dopo secoli, anche in ambito cattolico, il suo valore totalmente positivo e la sua piena legittimità» (XERES, 2009, p. 32.157).

Per questo contributo essenziale del concilio, si può affermare che nel Vaticano II «Martin Lutero avrebbe “trovato il suo concilio”, il concilio a cui si sarebbe appellato nel tempo in cui visse» (KOCH, 2017, p. 6). Non a caso è stato questo concilio a collegare in modo così intimo lo sforzo per il rinnovamento della chiesa e l'impegno a favore dell'unità di tutti i discepoli di Cristo.

b) Scrittura

Inoltre, la relazione della tradizione della chiesa con la Scrittura è stata ridiscussa e ripensata nella chiesa cattolica. Anche su questo punto, il Vaticano II ha rappresentato una svolta: ormai la chiesa cattolica, mettendosi all'ascolto della Parola di Dio, presenta la rivelazione in modo cristologico come una comunicazione amichevole che Dio fa di se stesso alle persone umane. La Scrittura, che contiene e attesta questo vangelo, si iscrive all'inizio del grande movimento di tradizione viva che ha origine negli apostoli e si prolunga nella vita della chiesa. La Bibbia riceve allora nuovamente una posizione centrale nella vita cristiana e alla chiesa spetta interpretarne la Parola e testimoniarla. Si nota quindi nella chiesa cattolica «il dato innegabile della pervasività della presenza della Scrittura nella vita ecclesiale e dell'immediatezza di relazione con la Scrittura possibile ai fedeli» (MAFFEIS, 2016, p. 119-120).

Se la Riforma era nata «al termine di una *full immersion* nel testo biblico, studiato, spiegato, commentato» che ha prodotto «un profondo ripensamento del cristianesimo» e una «rifondazione e risostanziazione biblica della fede» (RICCA, 2016, p. 90.100), allora si può dire che la svolta conciliare della seconda metà del Novecento ha permesso alla chiesa di Roma di fare la stessa riscoperta.

c) Pluralità

Si è pervenuto infine nella chiesa cattolica a leggere la pluralità confessionale della testimonianza cristiana non come antagonismo ma

come l'espressione di doni diversi nell'unico corpo di Cristo. Anche su questo punto il Vaticano II è stato decisivo: l'apertura ecumenica della chiesa, che apparteneva agli obiettivi del concilio, relativizza l'identità romana post-tridentina e permette di stabilire delle relazioni con le chiese separate su basi nuove e favorevoli.

La Riforma aveva segnato la fine dell'unità della cristianità occidentale e il sorgere di una pluralità di soggetti ecclesiali, staccati dalla sede di Roma; quest'ultima, con il Vaticano II, riconosce ormai la legittimità di tale diversità, che le chiese protestanti difendono (anche teologicamente) con enfasi. Tuttavia, «rinunciando a parlare di divisione ecclesiale e accordando la preferenza al concetto più neutrale di pluralizzazione, si corre il rischio di chiudere gli occhi su un lato effettivamente drammatico degli eventi che si sono consumati nel XVI secolo». Per questo, saranno «significativi per tutte le chiese le forme e i modi in cui la chiesa cattolica sarà capace di tenere insieme unità e pluralità, senza cadere nella facile soluzione di un'uniformità imposta e senza lasciare che le singole chiese e tradizioni ecclesiali si chiudano nell'autosufficienza» (MAFFEIS, 2016, p. 122.125).

Da parte loro, anche le chiese evangeliche hanno imparato dallo scambio con la chiesa cattolica. L'ultimo secolo di dialogo in particolare le ha aperte a un rinnovamento della riflessione teologica, in particolare ecclesiologicala. Sono così diventate sempre di più consapevoli della dimensione della chiesa come comunione, superando l'individualismo ereditato dalle epoche precedenti e l'unilaterale limitazione della giustificazione al singolo credente. La nascita delle grandi comunioni confessionali mondiali di chiese protestanti (Federazione luterana mondiale, Comunione mondiale delle chiese riformate...) ne sono una manifestazione. A livello culturale, questo recupero della dimensione comunionale della chiesa si è tradotta in una riscoperta del simbolismo sacramentale e della liturgia in vista della crescita del corpo comunitario. Anche la rinascita di comunità monastiche nelle chiese della Riforma nel corso del XX secolo (Taizé, Grandchamp, Pomeyrol, Darmstadt, Imshausen, Selbitz, Casteller Ring...) è un'illustrazione di questo rinnovato desiderio di comunità nelle chiese della Riforma.

Se la Riforma del Cinquecento ha voluto essere un appello, una domanda alla chiesa, questa domanda ha ricevuto delle risposte; anzi, un dialogo si è instaurato, che chiede a questo punto di essere perseguito.

A mo' di conclusione:

Commemorare insieme, riformare insieme!

Alla luce di quanto detto fin qui, comprendiamo che ricordare nel 2017 l'inizio del movimento riformatore non consiste nel rallegrarsi di una divisione avvenuta mezzo millennio fa. Infatti «nessuno che sia teologicamente responsabile potrebbe celebrare la separazione reciproca tra cristiani» (COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA ROMANA SULL'UNITÀ, 2013, nr. 224)! Si tratta invece di rallegrarci per i doni della Riforma a tutta la chiesa — a tutte le chiese —, ma anche di pentirci — insieme — per gli errori, le violenze e le divisioni avvenute nel XVI secolo e nei secoli successivi, e preparare così la via alla riconciliazione. Quest'anno «giubilare» non è quindi tanto volto verso il ricordo e la glorificazione del passato, quanto molto di più aperto al futuro: offre l'opportunità di uno slancio nuovo per andare avanti verso la comunione tra cristiani e tra chiese.

Ci troviamo attualmente in un contesto particolare. Come abbiamo già ricordato, «per la prima volta, un centenario della Riforma avviene in un'epoca segnata da diversi decenni di dialogo ecumenico»; inoltre questa commemorazione «interviene nella situazione specifica di chiese cristiane iscritte nell'età della mondializzazione e in un tempo in cui siamo tutti confrontati alle sfide di una “nuova evangelizzazione”» (FÉDOU, 2016, p. 130). Si tratta allora per le chiese di andare incontro insieme alle sfide della società attuale, tra cui anche quelle che presentano i «molti che non vedono la ragion d'essere dell'ecumenismo, perché non sono coscienti delle divisioni da superare» (FÉDOU, 2016, p. 135).

In questo senso, commemorare insieme — nel preciso contesto di questo momento storico — è già prepararsi a *riformare insieme* la chiesa. Aprendosi gli uni agli altri, e celebrando gli eventi che hanno segnato la storia degli uni e degli altri, si inizia a costruire l'unità. Nel dialogo e nell'incontro, non si tratta solo di chiederci cosa la nostra tradizione ha

da offrire agli altri, ma di scoprire quanto possiamo imparare e ricevere gli uni dagli altri. Questo, non tanto e non solo per un arricchimento reciproco, ma molto di più per offrire una testimonianza coerente a coloro che non possono credere, ma hanno diritto a ricevere una parola da parte dei cristiani.

Certamente, la questione della salvezza, oggi, non costituisce il problema dei nostri contemporanei, che non conoscono né inferno né paradiso, per i quali la morte è puro fatto biologico. Di conseguenza la giustificazione per grazia, che sollevò nel Cinquecento le coscienze, è oggi dottrina pressoché muta. Si tratta allora, insieme, di individuare il pensiero biblico, il versetto che squarcia le tenebre delle nostre coscienze per fare trovare la fede alla nostra generazione. Si tratta cioè di essere una chiesa che «ritorni alle sorgenti», ascoltando nuovamente la parola di Dio, operando una «rinnovata concentrazione su ciò che è essenziale: il vangelo» (BIRMELÉ, 2016, p. 594). Vissuto in questo modo, vale a dire ritornando al cuore della fede — come lo avevano dissepellito i riformatori del Cinquecento —, «il giubileo del 2017 ci invita a nuotare contro corrente nei confronti delle pratiche ecclesiali attuali», per permettere di rendere «la sua pertinenza alla parola cristiana in un mondo che non la riconosce più» (BIRMELÉ, 2016, p. 598). Commemorare insieme la riforma, cercando di percepire quanto l'oggi richiede sempre di nuovo dalle chiese, è allora prendere coscienza degli appelli alla riforma che continuano ad assillare tutte le chiese.

Forse la riforma che le nostre chiese esigono oggi — a favore del mondo nel quale si trovano a vivere — è uno sforzo di cattolicità... Infatti, il secolo scorso lo ha fatto comprendere ai cristiani: lo scopo di una riforma attuale della chiesa non può essere che quello di radunare nella visibilità di un unico corpo ecclesiale tutti i figli di Dio dispersi, «affinché il mondo creda» (Gv 17,21).

Lo aveva già indicato il teologo riformato Jean-Jacques von Allmen negli anni immediatamente successivi al concilio Vaticano II: tra le tante necessità poste alle chiese, è proprio lo stato di divisione confessionale della nostra epoca a esigere da esse una riforma che la superi. Scriveva:

La stessa presenza di chiese confessionali giustapposte implica una volontà e uno sforzo di riforma. In questo senso [...] una riforma nella chiesa è possibile perché è necessaria, ed è necessaria perché la chiesa è divisa: interpretando cioè questa divisione come il risultato di tentativi di riforma che si sono interrotti per mancanza di fiato, per orgoglio, per disperazione, per colpevole semplificazione o per paura di fronte alle loro stesse conseguenze [...] Oggi occorre dunque riprendere queste proposte di obbedienza e riprenderle insieme (VON ALLMEN, 1973, p. 60).

Bibliografia

ALLMEN, J-J. *Una riforma nella chiesa: Possibilità, criteri, attori, tappe*. Roma: Ave, 1973.

ASKANI, H-C. «Ecclesia semper reformanda»? In: WIRZ, M. (dir.). *Riformare insieme la chiesa*. Magnano: Qiqajon, 2016. p. 13-38.

BIRMELE, A. Il giubileo del 2017. *Studi ecumenici*, n. 3-4, p. 579-605, 2016.

CALVIN, J. Catéchisme de l'Église de Genève (1545). In: FATIO, Olivier (dir.). *Confessions et catéchismes de la foi réformée*. Genève: Labor et Fides, 1986. p. 25-110.

COMMISSIONE LUTERANA-CATTOLICA ROMANA SULL'UNITÀ. *Dal conflitto alla comunione. Il Regno-Documenti* n. 11, 1 giugno, p. 352-384, 2013.

COURVOISIER, J. De la Réforme comme principe critique du protestantisme. *Verbum Caro* n. 25-26, p. 11-24, 1953.

FÉDOU, Michel. Pourquoi commémorer ensemble les origines de la Réforme.. In: *Positions luthériennes* n. 2, p. 129-143, 2016, pp. 129-143.

FEIGE, G. Thèses catholiques pour la commémoration de la Réforme en 2017: Un défi salutaire. *Istina* n. 1, p. 5-12, 2016.

FRANCESCO. *Discorso ai rappresentanti del V convegno nazionale della chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015. Disponibile il: <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html>. Consultato il: 2 febbraio 2017.

FRANCESCO. *Discorso alla delegazione ecumenica della Finlandia*, 19 gennaio 2017. Disponibile il: <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/january/documents/papa-francesco_20170119_delegazione-finlandia.html>. Consultato il 2 gennaio 2017.

FRANCESCO. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013. Disponibile il: <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html>. Consultato il 29 gennaio 2017.

FRANCESCO. *Omelia*, Lund, 31 ottobre 2016. Disponibile il: <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161031_omelia-svezia-lund.html>. Consultato il 29 gennaio 2017.

GROUPE D'ETUDES ŒCUMENIQUES DE THEOLOGIENS PROTESTANTS ET CATHOLIQUES («Gruppo Jaeger-Stählin»). Réformation 1517-2017. Perspectives œcuméniques. *Istina* n. 1, p. 51-88, 2016.

GRUPPO DI DOMBES. Per la conversione delle Chiese. In: *Enchiridion œcumenicum: Documenti del dialogo teologico interconfessionale*, v. 4: *Dialoghi locali 1988-1994*. Bologna: EDB, n. 946-1250, p. 306-399, 1996.

HODGSON, L. *The doctrine of the Church as held and taught in the Church of England*. Oxford: Blackwell, 1946.

KASPER, W. *Martin Lutero: Una prospettiva ecumenica*. Brescia: Queriniana, 2016.

KOCH, K. Un anniversario in comunione: La commemorazione del quinto centenario della Riforma. *L'Osservatore romano*, p. 6, 18 gennaio 2017.

MAFFEIS, A. Che cosa dice la riforma protestante alla chiesa cattolica oggi. In: WIRZ, M. (dir.). *Riformare insieme la chiesa*. Magnano: Qiqajon, 2016. p. 103-125.

PANNENBERG, W. Reformation und Einheit der Kirche (1973). In: PANNENBERG, W. *Beiträge zur systematischen Theologie*, v. 3: *Kirche und Ökumene*. Göttingen: Vandenhoeck und Ruprecht, 2000. p. 173-185.

RICCA, P. Perché la Riforma del XVI secolo. In: WIRZ, M. (dir.). *Riformare insieme la chiesa*. Magnano: Qiqajon, 2016. p. 79-101.

TILLICH, P. Substance catholique, principe protestant et décision socialiste. In: TILLICH, P. *Substance catholique et principe protestant*. Paris/Genève/Laval: Cerf/Labor et Fides/Presses de l'Université Laval, 1995. p. 349-362.

CONCILIO VATICANO II. Decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* [UR], 21 novembre 1964. Disponibile il: <http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_unitatis-redintegratio_it.html>. Consultato il 30 gennaio 2017.

XERES, S. *Una chiesa da riformare*. Magnano: Qiqajon, 2009.

XERES, S. *La chiesa, corpo inquieto*: Duemila anni di storia sotto il segno della riforma. Milano: Ancora, 2003.

Ricevuto: 16/01/2017

Received: 01/16/2017

Approvato: 25/05/2017

Approved: 05/25/2017